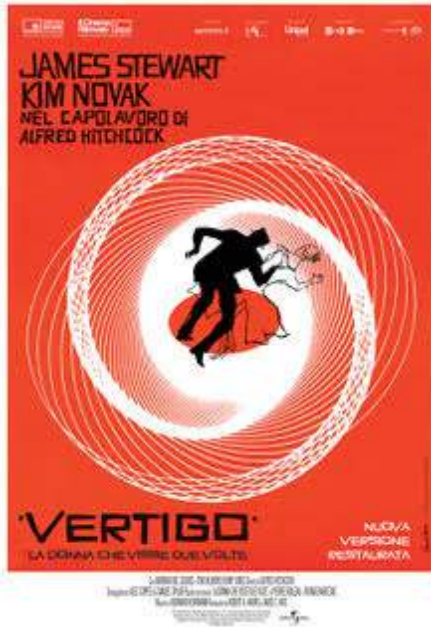


**Martedì 10 dicembre 2019 ore 21.00**  
**Cinema Astra \_ Il cinema ritrovato**



# **VERTIGO**

## **LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE**



John "Scottie" Ferguson, un poliziotto che soffre di vertigini, viene incaricato da un suo ex compagno di scuola di sorvegliare la moglie Madeleine a causa delle sue tendenze suicide. Scottie si innamora di lei ma non riesce a impedire che lei si getti da un campanile. Caduto in depressione, un giorno incontra Judy, una donna troppo simile a quella scomparsa.

James Stewart, appena dimesso dall'ospedale dove era stato ricoverato in seguito alla crisi che lo aveva colpito, è a casa dell'eterna fidanzata, Barbara Bel Geddes, ai piani alti di un grattacielo di S. Francisco. In un impeto di ottimismo vuole spiegare alla donna come riuscirà da solo a vincere la malattia che gli procura il senso di vertigine: si tratterà di abituarsi a poco a poco a tenere i piedi lontani dal pavimento, per esempio salendo dapprima su uno sgabello. Ecco che subito dà una dimostrazione: "Guardo su e guardo giù". Lo sgabello è pericolosamente vicino alla finestra, che, per fortuna, è chiusa. La donna sta al gioco. Lo sgabello è troppo basso, bisogna incominciare da qualche centimetro più su: ne porta un altro, un po' più alto, e lo sistema accostandolo ancora di più alla finestra, naturalmente senza rendersene conto. Il nostro eroe, ormai galvanizzato, sale impavido: la m.d.p. mostra il dettaglio dei piedi ancora incerti nell'equilibrio, il gioco sembra ripetersi, "Guardo su e guardo giù", ma questa volta quando Stewart abbassa lo sguardo non vede solo il pavimento: là in basso, lontana, c'è la strada. La tensione che la messa in scena ha orchestrato esplose e si esaurisce nella crisi che ne segue e che conclude la sequenza: Stewart perde l'equilibrio, ma cade verso l'interno, tra le braccia della Bel Geddes, turbata e pentita d'aver dato corda all'arrischiata esibizione.

In questa sequenza iniziale di *Vertigo* (La donna che visse due volte, 1958) Hitchcock coniuga, con il tocco da gran maestro dello humor nero, il meccanismo del suspense all'altro elemento, altrettanto familiare ed essenziale alla definizione del suo cinema: la fascinazione per il vuoto, per il camminare sull'orlo del baratro, per l'orrore del precipitare. In breve, la fascinazione per la vertigine. Questa vera e propria ossessione per la caduta, intesa quale motore drammatico e, in certi casi, come punizione esemplare rispetto alla colpa originaria, si concretizza formalmente nella puntuale comparsa del motivo "vertigine" nei suoi film, sia come elemento caratterizzante certe azioni o situazioni, che a livello del disegno compositivo strutturale, là dove la storia acquista la sua forma. Certamente non è un caso se tra le sequenze più ammirevoli del suo cinema figurano quelle finali di *Saboteur* (*I sabotatori*, 1942), con la resa dei conti (e la conseguente caduta) in cima alla Statua della Libertà, e di *North by Northwest* (*Intrigo internazionale*, 1959) sul bordo del precipizio del monte Rushmore.

L'esemplarità di simili sequenze è il risultato di una lunga frequentazione di questo tema da parte di Hitchcock, e dunque dovuto in ugual percentuale all'inventiva tecnico-linguistica che alla sensibilità morale nei suoi confronti. *Vertigo* – il cui titolo italiano risulta piatto e banale, fuori bersaglio rispetto alla lapidaria messa a fuoco operata da quello originale – è

### **USCITA CINEMA**

18 Novembre 2019

### **GENERE**

Thriller

### **REGIA**

Alfred Hitchcock

### **SCENEGGIATURA**

Alec Coppel, Samuel Taylor,

### **ATTORI**

James Stewart (Scottie), Kim Novak (Madeleine/Judy), Barbara Bel Geddes (Midge), Tom Helmore (Gavin Elster), Ellen Corby (padrona dell'hotel), Konstantin Shayne (proprietario della libreria), Raymond Bailey (medico)

### **FOTOGRAFIA**

Robert Burks

### **MONTAGGIO**

George Tomasini

### **MUSICHE**

Bernard Herrmann

**PRODUZIONE** Alfred Hitchcock per Paramount

**DISTRIBUZIONE** Paramount

**PAESE** Usa, 1958

**DURATA** 128'

**NOTE**: dal romanzo *D'entre le morts* di Pierre Boileau e Thomas Narcejac

senz'altro un film-manuale, in cui Hitchcock combina una volta per tutte i vari elementi. L'identificazione tra vertigine e colpa che sta all'origine delle peripezie del protagonista si capovolge simmetricamente nella morte-punizione finale: la caduta dall'alto del campanile. La presenza di quest'ultimo è la traduzione visivo-spettacolare del tema portante: Hitchcock, come al solito, vi si dedica con particolare applicazione, alla ricerca dello strumento tecnico che permetta alla sua inventiva visuale di tradursi in immagine compiuta: diciannovemila dollari dell'epoca spesi per la realizzazione di un'unica inquadratura (l'effetto soggettivo di vertigine nell'interno del campanile), come spiega nella fondamentale intervista-libro concessa a François Truffaut.

Infine, occorre sottolineare tutta l'importanza di quel vero e proprio "buco" nel racconto, costituito dal lungo periodo della malattia di Ferguson/Stewart durante il quale Madeleine/Kim Novak acquista la sua nuova identità e il nuovo aspetto fisico, prima che il "caso" la riporti all'uomo che si era prestata ad ingannare così crudelmente. La presenza centrale di questa malattia non raccontata costituisce il vuoto intorno a cui ruotano i due momenti del film: vi si avvita l'ir-resistibilità del movimento discendente che porta Ferguson a perdersi negli abissi della sua passione, vera e propria "picchiata" interiore che gli fa perdere ogni riferimento e autocontrollo, fino alla shock finale, ambiguo momento di illuminazione ma anche di privazione/punizione.

Adriano Piccardi, *Cineforum* n. 239, 11/1984

Non racconteremo *Vertigo*. Non vogliamo sciupare nessun piacere. Ma chi vedrà il film per la prima volta sappia che la 'chiave' dell'enigma (un flashback abbastanza grossolano ma che spiega tutto) si trova un po' dopo la prima metà del film. Un bel paradosso questa falsa fine nel bel mezzo del film. "Intorno a me - confidò Hitchcock a Truffaut - erano tutti contrari a questo cambiamento, perché pensavano che questa rivelazione dovesse arrivare solo alla fine del film".

Ma è proprio da lì che viene l'emozione. Spunta fuori nel momento in cui lo spettatore, fino a quel momento ingannato, poi 'messo al corrente', e fiero del suo nuovo sapere, si accorge all'improvviso che il film non è finito! Suspense di una nuova suspense. Lo spettatore (voi, spero) guarda con compassione i corpi catalettici di James Stewart e di Kim Novak. Lo spettatore non ne sapeva abbastanza; adesso ne sa troppo. Arguisce che le apparenze non rinunciano mai al loro girotondo platonico, che gli attori sono incatenati a una finzione di cui non osa - non immediatamente - immaginare di che cosa sarà fatta. Non dura molto, ma è una suspense sconvolgente. Guardate Judy quando è stata appena ritrovata da Scottie; gira lentamente la testa verso la macchina da presa, non tanto per gettare uno sguardo in macchina quanto per vedersi raggiunta dal destino, precipitosamente.

È proprio perché tutta la prima parte di *Vertigo* sposa il punto di vista di Scottie, l'uomo raggirato, che una scena del genere vista all'improvviso dal punto di vista della donna acquista tutto il suo peso. Hitchcock procede spesso così: nelle sue storie di coppie incatenate, opacizza strada facendo il personaggio che sembrava limpido, e chiarisce quello che sembrava opaco. È per questo che molti dei suoi film sono costruiti in maniera strana: in due parti, secondo uno schema che Rohmer a suo tempo aveva notato essere elicoidale. Salvo che il cerchio non si chiude mai completamente. Così come nel mondo reale, la simmetria uomo/donna non esiste nell'universo hitchcockiano. La storia di *Vertigo* è quella di un uomo che passa dall'acrofobia alla necrofilia, dunque di una persona molto ammalata. Ma la bellezza di *Vertigo* sta nel modo in cui una donna esiste a dispetto di tutto.

(Serge Daney, *Ciné journal*, Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, 1999)



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Marta Tomei e Andrea Raffaelli Tel. 3477377003

Sito [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) Twitter [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze) Instagram [@cineforumezechiele](https://www.instagram.com/cineforumezechiele)

Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

